

30 novembre 2018

Lettera dei Padri Peer formati dalla Asl Roma 6

Egregio dottor Mostarda,
sappiamo che è molto impegnato.

Le scriviamo per manifestarLe la nostra vicinanza e partecipazione in occasione dell'Open Day contro la violenza sulle donne nei consultori di Grottaferrata, Ariccia, Marino, Pomezia, Velletri, Nettuno per venerdì 30 novembre.

Leggiamo sulla stampa che Lei ha ribadito che «I consultori familiari della Asl Roma 6 sono in prima linea nella prevenzione della violenza contro le donne e sul sostegno e la cura delle vittime, anche attraverso percorsi di sensibilizzazione dei cittadini e un dialogo continuo con le scuole. Raramente gli episodi di violenza sono occasionali e questo è solo uno dei tanti luoghi comuni da sradicare».

Abbiamo notato il Vostro ulteriore impegno per la “Buona Comunicazione e Trasparenza”.

Bella iniziativa. Con lo stesso spirito, da persone a persone, ci sentiamo di esprimerci con Lei nell'interesse dell'intera comunità alla quale Lei con dedizione cerca di garantire una Asl efficiente e umana.

Un esempio concreto è il primo Corso per “Papà peer counsellor per l'allattamento” che la Asl da Lei guidata ci ha offerto. Un'opportunità preziosa per poter promuovere la salute e sane dinamiche nella coppia e nella famiglia.

Siamo papà che hanno partecipato a quel corso, tenuto magistralmente e con grande amore da due Vostre ostetriche e d'intesa con la dottoressa Paola Scampati.

È anche grazie a questa iniziativa che ci avete offerto che abbiamo potuto vedere, capire e affrontare meglio quel che è successo alle nostre spose e compagne nell'esperienza di gravidanza, parto e puerperio.

Purtroppo si sono ritrovate – e noi con loro – a dover fare i conti con inutili medicalizzazioni e pratiche scorrette (e dannose). Ancora oggi ci raccontano di essersi sentite trattate come oggetti, come malate. Ancora non hanno superato certi traumi. Lei - che è neuropsichiatra - più di altri potrà comprendere quanto profonda possa essere la ferita – non solo fisica ma inconscia – ad esempio di una negativa esperienza di parto e post partum.

Non è certo per risentimento che l'OMS ha coniato la definizione di violenza ostetrica. Siamo convinti che alla base non vi sia volontà di nuocere, di ferire. Ma i traumi ci sono.

Anche i dati iniziano a esserci.

Noi siamo propositivi. Qualche altra riga e capirà.

Sappiamo che chi lavora nella Sanità di solito lo fa per vocazione e con grande dedizione e scrupolosa competenza.

Ma c'è qualcosa che non va se tante donne iniziano a raccontare dei traumi in sala travaglio e in sala parto. Non stiamo qui a riportarLe i dati della recente indagine Doxa in materia: fa ancora molto male pure a noi rimettere il dito nella piaga.

Noi lo sappiamo cosa significa portare la propria compagna all'ospedale per la cosa più

meravigliosa del mondo – la nascita di un figlio – e ritrovarselo in casa con varie difficoltà, incluse certe limitazioni nell'intimità. E il mancato allattamento al seno? Un tesoro, anche in termini di salute pubblica, troppo spesso dissipato proprio in conseguenza di errata gestione della gravidanza, del parto e del puerperio.

Non siamo a caccia del colpevole.

Al di là dei racconti nostri e delle nostre compagne, parlano le indagini epidemiologiche dell'Istituto superiore di sanità. Il Suo predecessore, al San Camillo ha introdotto il clampaggio ritardato: si dà così modo al neonato di recuperare più sangue (suo) dal cordone ombelicale, riducendo vari rischi e promuovendone la salute da subito. Ha capito, come da anni spiegano le evidenze cliniche e le linee guida OMS, che clampare appena nato non è affatto vero che riduce il rischio di emorragie post partum nella donna. Siamo semplici papà, Lei le saprà già queste e molte altre cose.

Sappiamo che Lei lo sa: tra i pregi della “sua”, della “nostra” Asl c'è anche quello di aver promosso – ad esempio – incontri informativi con esperti proprio su questi aspetti. Uno tra tutti, il dottor Michele Grandolfo, che per l'ISS ha curato importanti indagini su questi temi.

Sappiamo anche che la “violenza ostetrica” non rientra nella violenza di genere su cui sono focalizzate le attuali iniziative contro la violenza sulle donne. Ma basta che un martello non sia classificato come arma per ignorare che se usato male può colpire e fare male alle persone? La sostanza delle cose, vissute sulla nostra pelle, la realtà ci inducono a farci presenti con Lei e con le Istituzioni sanitarie. Siamo disponibili ad affrontare insieme con Voi questi temi.

Noi ci siamo.

Crediamo di poter donare un semplice e possibilmente utile contributo nelle iniziative che Lei con la Asl Roma 6 porta avanti. Non vogliamo puntare il dito contro nessuno, non c'è nessun mostro da abbattere per noi. Vediamo invece l'esigenza di far fiorire sempre più la bella creatura delle best practices, vogliamo che venga davvero attuato lo spirito della legge istitutiva del Servizio sanitario nazionale. Crediamo in quello che Lei afferma: «Per contrastare gli abusi è necessario aiutare i cittadini, sia gli uomini che le donne, a sviluppare una maggiore consapevolezza del fenomeno».

Questo lo riteniamo sacrosanto non solo per la violenza “di genere”, ma anche su quelle pratiche sbagliate, che includono anche vari abusi, nel percorso nascita. Perché se il bisturi diventa un'ascia, se una sala parto diventa qualcos'altro, se la nascita diventa un incubo per le donne, vogliamo essere al Suo fianco Direttore e al fianco di chi cura la salute pubblica per difendere le donne da una forma così subdola di violenza.

*Cordialmente,
i primi Papà Peer del Lazio
con la Asl Roma 6 e altri padri*

Marcello Di Fazio
Patrizio Moriconi
Simone Lubrani
Francesco Buda
Alessandro Petrucci